



SINODO SUI GIOVANI. Vaticano. Parole di **Mons. Eduardo García**, Vescovo di San Justo e Assistente ecclesiastico Ac Argentina e Fiac, al momento degli interventi liberi nell'aula sinodale. 17-10- 2018.

In molte delle parole che stiamo ascoltando c'è la musica di sottofondo di una certa nostalgia per un tempo che non tornerà e il lamento per un mondo che non entra più nei nostri schemi. Appaiono anche certi miraggi che deviano la nostra percezione e non ci rendiamo conto che un certo modello ha fallito.

Lontano dalla disperazione, sento risuonare le parole di Sabato, uno scrittore argentino che diceva: "La più grande nobiltà degli uomini è quella di sollevare la loro opera in mezzo alla devastazione, sostenendola instancabilmente, a metà strada tra lacrime e bellezza" e la penna di Dostoevskij lo conferma con la famosa affermazione: "la bellezza salverà il mondo".

Quale bellezza? La bellezza dell'amore di Gesù che è la nostra unica ricchezza, quella che né la falena corrode né il tempo invecchia.

La realtà è superiore all'idea, ci ha detto il Papa. Attraverso le ferite, le fragilità e le grida; anche quelle silenziose dei nostri giovani, Dio ci chiede di rendere presente la tenerezza del Padre; così come Gesù ha fatto come missionario dell'amore del Padre. Sì, una tenerezza capace di contrastare la cultura della morte, dello scarto e del disincanto senza discorsi di condanna.

Dobbiamo mostrare ai giovani un Gesù vivo che si avvicina a loro, non per indottrinarli, ma per ottenere da loro la migliore versione di se stessi e questo è possibile solo a partire da un amore affettivo ed effettivo

Affettivo perché hanno bisogno di sentirsi amati nella loro vita, così come sono. Effettivo perché solo l'amore gratuito seduce il cuore, intrappola l'intelligenza, cerca creativamente nuovi modi di esprimerlo e muove la volontà compiendo un gesto luminoso, verificabile e credibile grazie alla fede.

Abbiamo anche detto che abbiamo bisogno di nuovi linguaggi per entrare in comunicazione: guardiamo a Gesù nel suo linguaggio dei gesti dell'amore incarnato, inconfutabile che non ha bisogno di difesa o di spiegazioni dogmatiche.

Nella realtà del post-verità i giovani hanno bisogno di vedere, di vedere azioni. La conversione pastorale consiste nell'avere uno sguardo attento a ciò che è, non a ciò che vogliamo vedere.

La conversione pastorale è un'urgenza che ci chiama ad essere una chiesa in uscita con gesti concreti. Nei nostri processi pastorali con i giovani il punto di ancoraggio oggi non è la parola parlata ma la parola vissuta, fatta carne.

Missione, opzione per i poveri e i giovani sono una triade inseparabile. La missione, l'approccio samaritano ai poveri, non può essere la conclusione di un processo o solo un'altra esperienza sporadica, ma piuttosto un modo di essere nella Chiesa, e un segno per il mondo.

La missione ci porta inevitabilmente ad incontrare il dolore del mondo; questo dolore provocherà la necessità di una preghiera personale e di intercessione; di una formazione che aiuti i giovani ad entrare sempre più profondamente nel cuore misericordioso di Gesù, dando ragione della nostra speranza; e di un' ascesi, non imposto ma gioiosamente cercata, che porti a condividere con solidarietà ciò che abbiamo e ciò che siamo. Come santa Teresa, i giovani nel cuore della Chiesa sono chiamati ad essere amore e ad incarnare l'amore nei gesti.

Facciamoci chiesa in uscita, chiamiamo i giovani a condividere con noi l'avventura di essere una chiesa samaritana, che pianta la sua tenda in strada, dove la vita passa senza il disgusto di mescolarsi con disordine con i disordinati, gli sporchi, i macchiati, gli stigmatizzati: condividere e mettere la loro vita sulle nostre spalle senza chiedere una carta di buona condotta, per guarire le loro ferite come gesto profetico dell'amore cristiano. Questa è la bellezza che affascina e attrae. Quando un giovane si sente amato e utile, la sua vita assume un senso e la sua fede lo porta a cose ancora più grandi.